

District 9 – D2611



USA, Nuova Zelanda, Sudafrica, 2009, 112' di Neill Blomkamp con Sharlto Copley, Nathalie Boltt, Jason Cope

Una delle più belle sorprese del cinema fantascientifico d'inizio nuovo millennio, che rilegge un'intera tradizione di opere sci-fi di alto livello rinnovandone lo spirito e attualizzandone l'impegno e la facoltà di incidere nel sociale, attraverso inquadrature sporche e convulse, immagini di provenienza digitale che diventano di fatto strumento politico. Era da tempo che non si vedeva un'opera capace di coniugare in modo così cristallino l'anima da blockbuster e la vocazione del pamphlet civile, che però non si articola mai in forme serie e ricattatorie ma riesce a conciliare in modo intelligente e avvincente il peso del messaggio e l'esigenza dell'intrattenimento. La parabola sull'odio razziale e il disprezzo per il diverso è lì, visibile sotto gli occhi di tutti: la metafora dell'Apartheid è esplicita e tagliente al punto giusto. Gli alieni, colti nel loro intimo, si rivelano più umani degli umani, e non è un caso.

Guardiani della galassia – P2923



(Guardians of the Galaxy) USA, 2014, 121' di James Gunn con Chris Pratt, Zoe Saldana, Dave Bautista, John C. Reilly

Tratta dai fumetti firmati da Arnold Drake e Gene Colan, la pellicola di James Gunn vive di un ritmo rapido e serrato, senza pause, forte di una sceneggiatura solida ed equilibrata, dove l'inconfondibile stile (auto)ironico Marvel si mescola molto bene con l'azione e i momenti più seri. Molto più vicino a un prodotto di fantascienza che a un comic-movie, Guardiani della Galassia pare omaggiare la saga di Star Wars in diversi aspetti (i pianeti abitati da razze differenti intorno ai quali la trama si sviluppa, la coppia di cacciatori di taglie Rocket-Groot che ha più di un debito con Han Solo e Chewbacca) e, in generale, nutrire grande rispetto per i classici del genere.

Sinossi LongTake.it

méd:ateca

sentieri 25

underground Incontri ravvicinati



Molto probabilmente, se non fosse esistita la figura dell'"alieno" la filmografia fantascientifica sarebbe ridotta ad un numero di opere irrisorie: fin da quando i Seleniti aggredivano danzando gli astronauti di *Voyage dans la Lune* di Méliès, l'alieno e il suo rapporto con l'uomo è stato uno degli espedienti narrativi più utilizzati nella storia del cinema per rappresentare il rapporto tra "conosciuto e altro da sé". Come scrive Roy Menarini, "la relazione tra umano e non umano riguarda sempre e solo il nesso tra persone della stessa specie. Non esiste film di fantascienza con alieni che non analizzi per metafora la condizione sociale, culturale e comunitaria degli uomini con se stessi. Gli esempi sono innumerevoli, e giungono ai nostri giorni: basti citare il recente *District 9*, che narra di profughi extraterrestri segregati in Sud Africa secondo i tristemente noti precedenti dell'apartheid. L'alieno, del resto, offre numerosi spunti allo studio della fantascienza".²

Fin dagli anni Cinquanta, l'alieno ha incarnato al cinema le peggiori fobie della società, esprimendo, da lì in avanti,

"uno stato d'animo più o meno involontario della società o della cultura. [...] Tra xenofobia e nuovi equilibri politici legati all'attualità, insomma, l'extraterrestre funge da cartina tornasole per ogni epoca. Non dobbiamo dimenticare che il filone dedicato agli alieni possiede sfumature ben diverse se si tratta di presenze sulla Terra oppure viaggi dell'uomo su pianeti lontani, a contatto con civiltà sconosciute".³ Con la 25^a puntata di *Sentieri Underground*, in occasione del 40^o anniversario di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* di Steven Spielberg, proviamo a ripercorrere le figure aliene più suggestive, amate ed intriganti che la settima arte ci ha regalato negli anni.

1 – Roy Menarini, *Cinema e fantascienza*, Bologna, ArchetipoLibri, 2012, pp. 39-41.

2 – Ivi.

3 – Ivi.

Il pianeta proibito – P2280



(*Forbidden Planet*) USA, 1956, 98' di Fred M. Wilcox con Walter Pidgeon, Anne Francis, Leslie Nielsen

Nel 2200 una missione spaziale, capitata da comandante John Adams, raggiunge il pianeta Altair, una colonia terrestre. Qui solo il professor Morbius e sua figlia Alta, serviti dal robot Robby, sono sopravvissuti alle incursioni di mostruose quanto misteriose entità. Gli astronauti indagano su queste sparizioni inquietanti e il principale sospettato diventa in breve tempo il professor Morbius, mentre Adams e Alta si innamorano. Brillante (e naturalmente molto libero) adattamento de *La tempesta* di William Shakespeare, nonché uno dei primi esempi di cinema fantascientifico maturo dal profondo spessore psicoanalitico e dalle sofisticate ambizioni.

Terrore nello spazio – P1528 + D276



(*The Day the Earth Stood Still*) USA, 1951, 94' di Robert Wise con Michael Rennie, Patricia Neal, Hugh Marlowe

«Klaatu, Barada, Nikto!»: una frase entrata nel mito, simbolo di un lungometraggio che ha fatto la storia del cinema di fantascienza. Ispirato liberamente al racconto *Addio al padrone* di Harry Bates, è un film importante, perfettamente calato nel clima da Guerra fredda del periodo: la xenofobia, la paura dell'invasore (comunista?) getta tutti nel panico e impedisce di ascoltare il messaggio di pace portato dall'alieno Klaatu. Robert Wise, con una regia incalzante e coinvolgente, ribalta la classica figura dell'extraterrestre dandogli un'immagine pacifica e angelicata, sensibile e generosa.

Italia, Spagna, 1965, 88' di Mario Bava con Barry Sullivan, Norma Bengell, Angel Aranda

L'unico tassello fantascientifico nella filmografia di Mario Bava è un'apprezzabile commistione tra estetica piacevolmente vintage e tematiche più strettamente horror (vampirismo e possessione, declinati in chiave moderna). Il regista si conferma abilissimo artigiano cinematografico, capace di scenografie suggestive grazie a diverse gradazioni di tenebre, colori accesi ed effettistica elementare: una claustrofobica ambientazione planetaria, dall'aspetto nebbioso e cimiteriale, dove i corpi degli astronauti risorgono da glaciali sepolcri d'acciaio e rompono una placenta di fredda plastica per rinascere in forma deviata e mostruosa.

Incontri ravvicinati del terzo tipo — P418 + P2364



(Close Encounters of the Third Kind) USA, 1977, 132'
di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss, François Truffaut, Melinda Dillon
Film summa di tutto il cinema spielberghiano, Incontri ravvicinati del terzo tipo rappresenta uno dei risultati di maggiore spessore raggiunti dal cinema di fantascienza di tutti i tempi. Fascinazione per l'alterità aliena, sottotesti metafisici, poetica dell'innocenza perduta e riflessioni profonde sul linguaggio dell'audiovisione fanno di questa opera una pietra miliare del genere. L'immagine di François Truffaut che decodifica una sequenza di suoni e colori, chiaro rimando al cinema stesso, è uno dei regali più belli che Steven Spielberg abbia mai concesso al suo pubblico. Per entrambi i registi, il cinema deve saper parlare la lingua dei bambini e nei bambini di ogni età deve suscitare un ritrovato, inconfondibile impeto di stupore.

Starman — D1866



USA, 1984, 115'
di John Carpenter con Jeff Bridges, Karen Allen, Charles Martin
Un alieno precipita sulla Terra con la sua astronave. Dopo aver preso le sembianze del marito morto di una giovane donna, convince quest'ultima ad accompagnarlo nel luogo dove i suoi simili lo verranno a recuperare. Anche l'esercito degli Stati Uniti si metterà sulle loro tracce. Tutta la storia ruota attorno alla particolare relazione sentimentale che si instaura tra un alieno, spinto dal desiderio di entrare in contatto con un'altra civiltà, e una donna incapace di elaborare il lutto per la perdita del proprio marito. Il tutto è inserito nella convenzionale forma del road movie, finendo così per privilegiare l'aspetto sentimentale a quello fantascientifico.

Aliens - Scontro finale — P420



USA, 1986, 137'
di James Cameron con Sigourney Weaver, Carrie Henn, Michael Biehn
Sequel del celebre film di Ridley Scott del 1979, Aliens - Scontro finale dimostra il sempre più impressionante talento di James Cameron, che, arrivato al suo terzo lungometraggio, riesce nell'impresa (quasi impossibile) di non sfigurare rispetto allo straordinario capostipite della saga. Oltre a lavorare egregiamente su effetti speciali e sonoro (premiati entrambi con l'Oscar), il regista subordina l'introspezione psicologica dei personaggi all'azione pura, dando vita a un maestoso spettacolo audiovisivo, contrassegnato da un climax drammaturgico crescente e da una tensione costante. Memorabile lo "scontro finale", ma l'intera pellicola è attraversata da sequenze che non si dimenticano, girate con grande senso del ritmo e con un respiro drammaturgico piuttosto raro per prodotti di questo genere.

Essi vivono (They Live) — P1413



USA, 1988, 93'
di John Carpenter con Roddy Piper, Keith David, Meg Foster
Un giovane operaio edile, da poco trasferitosi in città, scopre, attraverso l'uso di particolari occhiali da sole, che gli alieni hanno invaso la Terra e controllano gli esseri umani usando messaggi subliminali veicolati dalla tv e dalla stampa. Liberamente ispirato al racconto Eight O'clock in the Morning (1963) di Ray Nelson, Essi vivono è un film smaccatamente politico, veicolo di una critica feroce che John Carpenter muove verso la situazione socio-culturale americana di fine anni Ottanta, raccontando quell'apparente benessere che non fece altro che creare disperanza tra ricchi e poveri.

Mars Attacks! — D006



USA, 1996, 106'
di Tim Burton
con Jack Nicholson, Pierce Brosnan, Glenn Close, Annette Bening, Danny DeVito
Ispirandosi direttamente alla fantascienza anni Cinquanta (da Ultimatum alla Terra a La guerra dei mondi), Tim Burton rivisita secondo le proprie regole il classico schema dell'invasione aliena. Fin dai titoli di testa, con dischi volanti "fai da te" e caratteri verde fluorescente, è esplicito l'omaggio anche a un cinema di "serie z", rivalutato con il passare degli anni, come quello di Ed Wood. La satira sulla brama di potere degli Stati Uniti, intenzionati ad avere il controllo sul delicato equilibrio politico mondiale, è graffiante e irrilevante.

Starship Troopers — Fanteria dello spazio — P1972



USA, 1997, 129'
di Paul Verhoeven
con Casper Van Dien, Denise Richards, Dina Meyer
Uno dei più intelligenti esempi di sci-fi pura degli anni '90, la cui forza risiede nella riuscita fusione tra uno spettacolare apparato visivo e una puntuale profondità teorica che nobilita quello che, in mano a un buon mestierante hollywoodiano, sarebbe rimasto solo un blockbuster di puro intrattenimento. Sulla base di una forte componente autoironica e per nulla scontata, Verhoeven dissacra i regimi totalitari di matrice fascista mettendo in scena un futuro distopico governato da ottusi paramilitari (con tanto di adunate) e destruttura l'estetica dell'action proponendo un'ambientazione vagamente camp che agli scenari fantascientifici di sgargiante opulenza unisce l'immaginario dei telefilm americani del periodo, con colori saturi, vestiti vintage e ingenuità da serie TV proposti in chiave dissacratoria.

MIB - Men in Black — P1979



USA, 1997, 98' di Barry Sonnenfeld con Will Smith, Tommy Lee Jones
Quando una minaccia aliena incombe sulla Terra, solo gli agenti K (Tommy Lee Jones) e J (Will Smith), parte del servizio segreto dei MIB, possono risolvere la situazione. Rilettura in chiave di comica dei blockbuster di fantascienza, MIB - Men in Black mette in scena un intrattenimento piacevole, privo di grandi pretese ma ugualmente efficace. Will Smith e Tommy Lee Jones sono una "bella coppia" e notevoli sono anche il trucco (premiato con l'Oscar) e la colonna sonora di Danny Elfman.

La guerra dei mondi — D1761 + D2793



(War of the Worlds) USA, 2005, 116'
di Steven Spielberg con Tom Cruise, Tim Robbins, Dakota Fanning
Non è da considerarsi un remake del classico della fantascienza La guerra dei mondi (1953) di Byron Haskin e George Pal, quanto piuttosto un nuovo adattamento, aggiornato all'America segnata dal post 11 settembre, delle celebri pagine di H.G. Wells. Più fedele alla matrice letteraria rispetto al film del '53, focalizza l'intera narrazione su una famiglia disgregata, ennesimo richiamo del cinema di Spielberg al valore dell'unità familiare e delle figure genitoriali. Di grande impatto visivo grazie agli spettacolari effetti digitali, la pellicola costituisce un passaggio importante nella filmografia del regista: per la prima volta gli alieni sono concepiti come entità ostili. Le illusioni a una minaccia proveniente dal cielo, dinanzi alla quale anche una superpotenza come quella americana si scopre fragile e vulnerabile, tracciano un evidente parallelismo con gli attacchi terroristici.